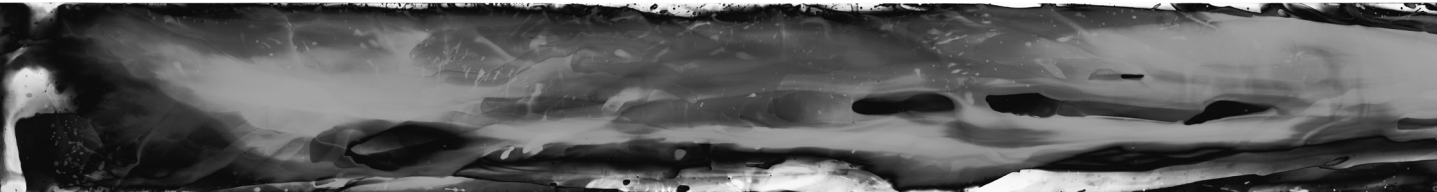


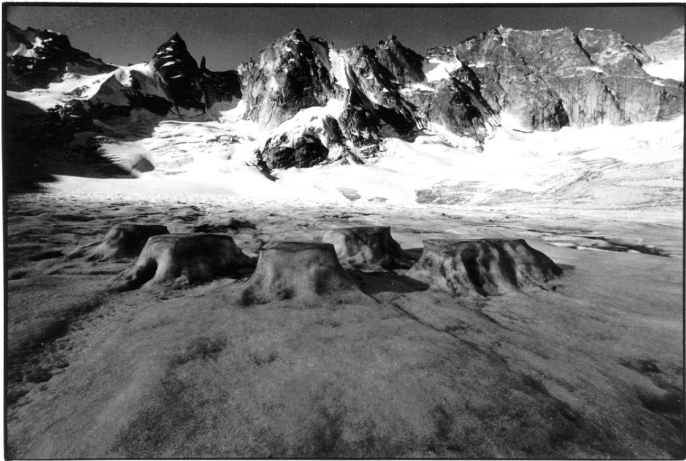
Cenni biografici Reto Rigassi, nato il 13 settembre 1951 a Basilea, è originario della Val Calanca e oggi vive e lavora a Auressio, Ticino. Conseguito il diploma di grafico, dal 1986 al 1989 studia alla *Höhere Schule für Gestaltung* di Lucerna e Zurigo. Le sue prime ricerche artistiche si indirizzano verso “l’optical art”. Lo affascinano gli effetti ottici e dinamici che interpreta artisticamente manipolando negativi con l’aiuto di mezzi tecnici. Dal 1974 il suo interesse si rivolge sempre più alla natura; realizza le prime installazioni nelle quali l’uomo si pone di fronte alla natura e al cosmo. La sua prima esposizione personale ha luogo nel 1982 nella Galleria all’Attila a Bellinzona. L’apertura al grande pubblico avviene con la personale del 1989 al Museo Cantonale d’Arte di Lugano, curata dalla direttrice Manuela Kahn-Rossi. Nei decenni seguenti presenta le sue opere in diverse mostre personali e collettive in Svizzera (tra gli altri *Kunsthaus* Zurigo) e all’estero.

Le opere

Attraverso lo studio e la rappresentazione artistica delle leggi invisibili della natura terrena in rapporto all’umano e al cosmo, Reto Rigassi ha creato una forma speciale della “Land art”. Egli riesce infatti ad esprimere artisticamente, in un modo nuovo ed unico nel suo genere, ciò che percepisce con intensa sensibilità. Innumerevoli sono i viaggi che ha intrapreso in regioni solitarie e suggestive come ghiacciai, laghi di montagna, le rocce del massiccio del Gottardo, le Alpi Bernesi, l’Islanda, l’Himalaia o i mari glaciali artici, ma anche le zone attorno al Maloja. Osserva e provoca le forze della natura (ad esempio con un foglio di carta esposto al sole o con teli posati su un ghiacciaio) affidando loro il compito di agire sulla materia nell’arco di secondi, di ore o di mesi, con i loro movimenti e effetti e secondo leggi fisiche prestabilite, tanto da ottenere installazioni o comunque da lasciare delle tracce. Sul ghiacciaio del Forno posa cinque teli di forma



Piz Lunghin: Maira Reno Inn, stampa digitale (dettaglio), 2001



Cinque piedistalli, Vadrec del Forno, tracce di luce solare, fotografia, 27 luglio - 1. agosto 1994

diversa e attende sei giorni: il ghiaccio intorno si scioglie mentre le parti coperte rimangono intatte e sembrano ergersi verso il cielo come tronchi d’albero. Reto Rigassi mette le cinque forme create sul ghiacciaio in rapporto alle punte aghiformi delle montagne circostanti. A ogni cima corrisponde un piedistallo - afferma l’artista - come Alberto Giacometti attribuiva alle sue sottili sculture erette grossi e pesanti piedistalli. L’artista stabilisce i suoi metodi d’intervento partendo dall’osservazione dei mutamenti duraturi o effimeri, cogliendone estetica e poetica. Per fissare queste sollecitazioni mutevoli e fugaci le documenta con fotografie. Egli cattura anche i rumori, ad esempio quello delle gocce d’acqua che registra in luoghi solitari, lontani dal fracasso della civilizzazione. Reto Rigassi interroga il mondo e la sua storia e pone quesiti sul mistero dell’esistenza e sull’impotenza del genere umano di fronte all’universo di cui è un piccolo frammento. I suoi interventi

non lasciano alcuna traccia nella natura, il suo rispetto e l’ammirazione per la terra con i suoi svariati dettagli non gli permetterebbero di toccare nulla. La scelta dei luoghi dove vivere e lavorare, regioni remote del mondo alpino, riflette il suo interesse e il rispetto per le “espressioni” del nostro paesaggio che troppo spesso vengono ignorate. Le sue opere, spesso solo riproduzioni (fotografie, supporti audio e raramente anche video) lasciano invece consciamente o inconsciamente delle tracce nella percezione di chi le guarda. Esse provocano una grande nostalgia per l’origine della vita, ne manifestano un senso più profondo e aprono gli occhi, le orecchie e tutti i sensi all’ascolto dei movimenti della natura sempre più occultati dalla frenesia della civilizzazione.

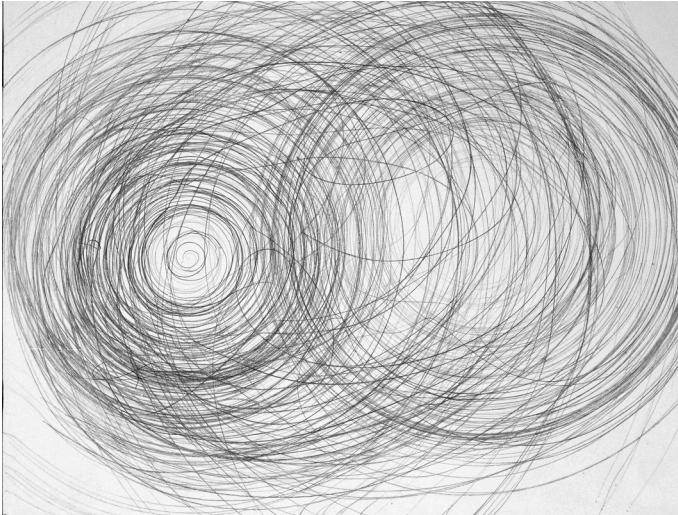


Venezia–Suruppak, heliogravure, 106 x 480 mm, febbraio 2004

L’esposizione alla Torre Belvedere

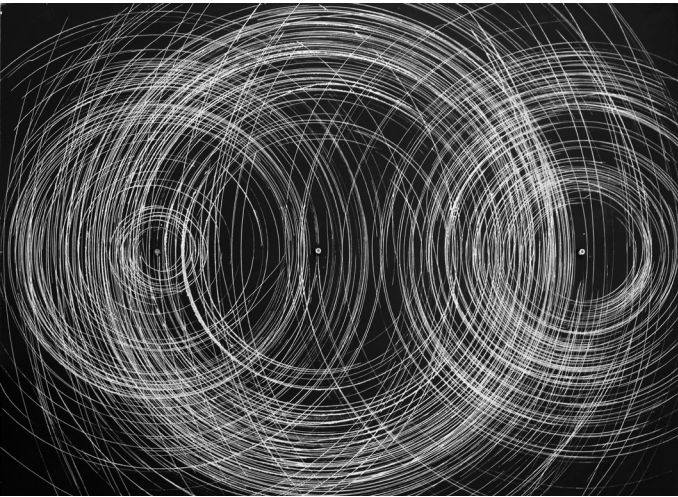
La regione del Maloja con il suo paesaggio intatto, da molti anni affascina Reto Rigassi: lo spartiacque del Piz Lunghin dove nascono tre fiumi che si dirigono verso tre mari diversi (Mediterraneo, Mar Nero e Mare del Nord), i ghiacciai con i continui mutamenti, le buche profonde delle marmitte dei giganti che si torcono verso il basso, le montagne appuntite che si slanciano verso l’alto. Quando si occupa del tema delle marmitte dei giganti che hanno ispirato Giovanni Segantini alla creazione della tela “La vanità”, sembra che l’artista voglia proseguire le ricerche e approfondire le preziose acquisizioni del grande predecessore. Egli percepisce i movimenti circolari dell’erosione e contempla i sassi rotondi levigati che durante secoli, in innumerevoli giri hanno scavato la roccia formando profonde buche. Lo sguardo nella buca termina sul livello dell’acqua, a volte già dopo mezzo metro, a volte più in profondità. Rigassi reinterpreta con molta energia fisica e con spirito curioso i movimenti dell’erosione, dell’acqua, della terra e

dell’universo, ma anche le pulsioni dell’animo umano come se volesse esplorare in questo modo l’esistenza, e traccia illimitati cerchi concentrici o spirali che proseguono senza fermarsi. L’esposizione alla Torre Belvedere si occupa di queste esplorazioni: sui ruderi accanto alla torre sono dipinti a calce dei cerchi concentrici la cui parte superiore è mancante per il crollo del muro dell’edificio. Anche questi sono perituri, perché la pioggia, il gelo e il vento a poco a poco li sciacqueranno via.



Senza titolo, disegno in grafite su gesso, maggio 2012

Nella stanza al primo piano della torre sono esposte altre rappresentazioni di cerchi concentrici e spirali su lastre di gesso, eseguite nella tecnica dello sgraffito. Al secondo piano si vedono opere che stanno in relazione al dipinto di Segantini “La vanità” che rappresenta una ragazzina che si specchia nell’acqua di una marmitta dei giganti e accanto alla sua immagine nuota un drago. I cerchi sono dipinti con calce o grattati sul retro di un vetro. Nella stessa sala si ritrovano i sette briganti del Settimo, in gesso. Al terzo piano sono esposte grandi superfici di slanciati movimenti circolari dipinti in bianco e nero a matita, o colorate a pennello.



Senza titolo, sgraffiti su gesso, maggio 2012

L’esposizione alla Rimessa Castelmur

I disegni, le fotografie, le “bruciature” (tracce di luce solare) e il video documentano diversi periodi dell’opera di Reto Rigassi. Fra questi la registrazione del percorso di una “Navicella alla deriva” tra le correnti d’acqua del lago della Val Cama dove sedeva l’artista stesso. L’itinerario descrive la direzione di forze invisibili che spingono la navicella, realmente e nell’immaginario, in un percorso rotatorio di lenti movimenti. Minute ma tanto più appassionanti sono le “bruciature” esposte: una di queste è stata realizzata sul tetto del Duomo di Milano. In una giornata di sole l’artista aveva collocato un foglio di carta sotto una lente ottica per alcune ore. Ne risulta una linea bruciata che descrive la forma di un arco nel quale però si scorgono due piccole interruzioni: una corrisponde al momento in cui il sole era nascosto dietro il corpo dell’artista (autoritratto), l’altra invece a quando il sole è scomparso dietro la statua di un santo, ragioni per le quali l’artista titola l’esperimento “Io e San Giuseppe”. I disegni preparatori per l’esposizione alla Torre Belvedere (rappresentazioni colorate di spirali e cerchi) mostrano l’origine dell’idea e hanno un effetto molto diretto, libero e spontaneo. Alcuni piccoli studi alludono alla tecnica divisionista di Giovanni

Segantini nella quale il maestro contrapponeva piccoli trattini di colori complementari per esprimere le vibrazioni e la luce dell'alta montagna.
Reto Rigassi si occupa anche dell'acqua che scaturisce a Maloja per giungere fino a Venezia. Nella città della Laguna, nel 2004, con una vecchia macchina fotografica a rullino scatta una serie di fotografie di case, ponti, piazze e canali. L'artista srotola la pellicola in modo spontaneo e casuale producendo sovrapposizioni o distanze fra gli scatti. Anche l'inquadratura è casuale perché attraverso il mirino della macchina fotografica degli anni Trenta vedeva pochissimo delle immagini. Immergendo poi la pellicola nell'acqua salata dei canali ottiene effetti inaspettati e "accelera il diluvio".
Reto Rigassi ammette di sentirsi impotente di fronte a questo mondo, dove in fondo tutto è già stato fatto. Il suo intervento con l'acqua salata dovrebbe essere un *hommage au deluge* e al degrado generalizzato e può anche essere interpretato come allegoria della pazzia nel mondo di oggi.
In fondo - dice Rigassi - tutto dovrebbe venir spazzato via in modo che si possa di nuovo incominciare da capo ... e si sente in imbarazzo quando lo chiamano "artista".

Dora Lardelli, storica dell'arte, Roticcio-Vicosoprano

informazioni:
Società culturale/Pgi Bregaglia 081 822 17 11
Reto Rigassi, 6661 Auressio, reto.rigassi@supsi.ch



Orante, Torre Belvedere, disegno in calce, ø 3300 mm, 16 luglio 2012

Stampa: Tipografia Crüzer, Stampa, luglio 2012

una proposta della

Società culturale

Pgi Bregaglia

in collaborazione con

Torre Bevedere

Pro Natura

e

Rimessa Castelmur





con il sostegno di

Comune di Bregaglia

Swisslos / Promozione della cultura Cantone dei Grigioni

BCG Fondo contributi

ewz

Bregaglia Engadin

Turismo











si ringraziano
Hassler Solarenergie, Zillis
Schena Impresa costruzioni, Casaccia
BSI Art Collection, Lugano
Paola Antonini, Arbedo
Livia Giacometti, Auressio
Tom Perri, Roveredo/Gr
Franco Ruinelli, Bellinzona, Castasegna
Lorenzo, Manlio e Bernard, Locarno
Peter Mentzel, München
Filippo Walther, Promontogno
Beatrice Gianotti, Biasca
Lucrezia e Duri Bischoff-Gianotti, Casaccia

Reto Rigassi *non solo belvedere*

Esposizioni

Torre Belvedere

Maloja, 22 luglio - 14 ottobre 2012
tutti i giorni, ore 10 - 17

Rimessa Castelmur

Stampa-Coltura, 22 luglio - 19 agosto
mercoledì - domenica, ore 15-17



Senza titolo, disegno acrilico su gesso, maggio 2012